

Rappresentazione, Architettura e Storia

La diffusione degli ordini religiosi
in Italia e nei Paesi del Mediterraneo
tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci



Collana Convegni 61

Scienze e Tecnologie
Serie Architettura

Rappresentazione, Architettura e Storia

La diffusione degli ordini religiosi
in Italia e nei Paesi del Mediterraneo
tra Medioevo ed Età Moderna

Atti del Convegno Internazionale
10-11 maggio 2021

a cura di

Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

Il presente volume è stato pubblicato grazie ai Fondi di Dottorato anno 2018 (tomo I) e anno 2019 (tomo II), (responsabile prof.ssa Emanuela Chiavoni, coordinatrice del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura – Sapienza, Università di Roma).

Il Comitato Organizzatore non è responsabile per le dichiarazioni e le opinioni espresse dai singoli autori in questi Atti di Convegno. Per tutte le informazioni contenute nei singoli saggi si rimanda ai rispettivi autori.

Gli elaborati hanno superato la procedura di accettazione per la pubblicazione basata su meccanismi del tipo *double blind peer review*.

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN: 978-88-9377-267-9

DOI: 10.13133/9788893772679

Publicato nel mese di aprile 2023 | *Published in April 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Sara Colaceci.

In copertina | *Cover image:* Francis Grose, *The antiquities of England and Wales*, vol. I, 1785.

Indice

TOMO I

Prefazione 13

Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci

Nota introduttiva 15

Orazio Carpenzano

Didattica integrata e Ricerca multidisciplinare. Il Convegno
Rappresentazione, Architettura e Storia come buona pratica 19

Carlo Bianchini

Le attività del Dottorato di Ricerca:
i convegni come scambio culturale e momento formativo 21

Emanuela Chiavoni

Gli ordini e la chiesa tra Medioevo ed Età Moderna 23

Rossana Ravesi

PARTE I – ORDINI MONASTICI E CANONICI REGOLARI

Introduzione 27

Augusto Roca De Amicis

Abbazie latine nella Calabria Citra e nella Calabria Ultra degli
Altavilla. Gestione territoriale e linguaggio architettonico 29

Laura Aiello

Il monastero di San Benedetto a Fabriano (AN).
La sua evoluzione dal Medioevo all'Età Moderna,
la storia dei suoi restauri dal 1741 ad oggi 43

Alfonso Ausilio, Alessandra Pacheco

Forme della rappresentazione e regole monastiche: la deformazione prospettica tra Minimi e Gesuiti <i>Francesco Bergamo, Alessio Bortot, Antonio Calandriello</i>	57
Rilievo e analisi degli edifici religiosi di matrice transalpina del Basso Lazio (XIII sec.) <i>Carlo Bianchini, Carlo Inglese, Marika Griffò, Roberto Barni</i>	71
Cantieri monastici e rinnovamento del linguaggio nell'architettura duecentesca del Lazio meridionale <i>Emanuele Gallotta, Guglielmo Villa</i>	89
Da Ercole a san Francesco. I conventi della famiglia francescana a Montesarchio <i>Andrea Califano</i>	115
Urbanistica e ordini religiosi. Rieti e Bitonto, due casi studio sul ruolo della spiritualità nello sviluppo delle città tra Medioevo ed Età Moderna <i>Silvia Cigognetti, Federica Fiorio</i>	133
Tra Roma e Ostia. I Benedettini e la loro influenza sulla città e sul territorio <i>Bruno Di Gesù, Maria Grazia Turco</i>	147
I Benedettini e le chiese cattedrali in Sicilia al tempo di Ruggero I d'Altavilla <i>Fabio Linguanti</i>	161
Architettura e liturgia nell'ordine certosino <i>Alessandra Panicco</i>	181
Architettura e spazi comunitari tra XII e XIII secolo: le canoniche dei Santi Pietro e Andrea di Rivalta di Torino e di Sant'Andrea di Vercelli <i>Ilaria Papa</i>	195
Ordini religiosi a Brescia tra Medioevo ed Età Moderna. Analisi urbana e architettonica <i>Ivana Passamani, Giuseppe Contessa, Stefano Fasolini, Matteo Pontoglio Emilii</i>	211

Indice

L'architettura dei Canonici Lateranensi: il caso di Cremona <i>Beatrice Tanzi</i>	227
Significato e significante nell'opera di restauro. Il caso della Basilica di San Benedetto a Norcia <i>Marta Zerbini</i>	251
PARTE II – ORDINI MENDICANTI	
Introduzione <i>Daniela Esposito</i>	265
L'architettura dell'Osservanza Francescana: il caso studio del Convento di San Bartolomeo di Marano <i>Stefano Bertocci, Federico Cioli, Federico Ferrari</i>	269
Note per lo studio dell'architettura delle prime fondazioni mendicanti in area pugliese (XIII-XIV secolo) <i>Arianna Caramante</i>	283
Insedimenti francescani ad Ancona: la chiesa di San Francesco ad Alto <i>Fabiola Cogliandro, Marco Tittarelli</i>	303
Sant'Agostino, San Domenico e San Francesco alle Scale. Tre chiese di Ordini mendicanti ricostruite ad Ancona nel Settecento <i>Angela Michela Convertini</i>	321
Architetture per la preghiera e per l'arte. I conventi francescani in Basilicata tra testimonianze iconografiche storiche e documenti d'archivio <i>Giuseppe Damone</i>	335
Architetture degli Ordini mendicanti in Puglia e Basilicata. Il restauro fra conservazione e promozione della conoscenza <i>Rossella de Cadilhac, Maria Antonietta Catella</i>	351
Ordini mendicanti fra Piemonte e Liguria nel basso Medioevo. Frammenti di memorie e architetture <i>Luca Finco</i>	365

- L'Arciconfraternita di Santa Maria del Popolo degli Incurabili
e il Cimitero delle 366 fosse:
il restauro e il ripristino della forma perfetta 387
Paolo Giordano
- Anno Domini 1481. I francescani in Terra d'Otranto
e l'arcivescovo Serafino da Squillace: la ricostruzione
della casa degli uomini e di Dio 399
Fabio Grasso
- Il primo chiostro del convento di San Francesco a Bologna.
Rilievo e analisi storico-documentale 415
Manuela Incerti, Paola Foschi
- L'impianto dei complessi conventuali mendicanti
nel tessuto urbano consolidato 429
Gaia Lavoratti
- La chiesa di San Domenico ad Amatrice: genesi progettuale
e trasformazioni architettoniche tra XVII e XX secolo 443
Simone Lucchetti
- L'ordine domenicano nel cimitero monumentale
Campo Verano a Roma: trasformazioni
della cappella funeraria alla fine del XIX secolo 461
Roberto Ragione
- La chiesa di San Marco a Milano:
eremitani e identità mendicante 477
Elisa Rocca
- I frati Minori e la regolare Osservanza:
storia, diffusione, insediamenti.
Primi report da una ricerca in corso 493
Anastasia Cottini, Anna Guarducci, Francesco Salvestrini
- La diffusione dell'Ordine degli Ospedalieri
di San Giovanni nel Viterbese 507
Alessandra Testini

Indice

Rappresentare l'identità. Forma ovata e superficie maiolicata come linguaggio formale e decorativo dell'ordine domenicano a Napoli	525
<i>Ornella Zerlenga, Mara Capone, Emanuela Lanzara, Vincenzo Cirillo</i>	

TOMO II

PARTE III – ORDINI DELLA CONTRORIFORMA

Introduzione	547
<i>Elena Ippoliti</i>	
L'ordine Camilliano a Torino: continuità di una presenza tangibile e intangibile nel contesto urbano	551
<i>Carla Bartolozzi</i>	
Progetti per l'Architettura Gesuitica all'Aquila (sec. XVII): modelli per la Storia	567
<i>Stefano Brusaporci, Mario Centofanti, Pamela Maiezza, Andrea Ruggieri</i>	
La presenza dei Camilliani in Piemonte e Liguria: trasformazioni, demolizioni e perdita della memoria di un patrimonio architettonico di età moderna	579
<i>Daniele Dabbene</i>	
Le cupole tardo-barocche del Val di Noto in Sicilia. Il ruolo dei trattati, del progetto e della committenza	595
<i>Laura Floriano, Mariangela Liuzzo, Giuseppe Margani</i>	
Dall'inurbamento degli organismi religiosi alla città: una lettura dal rilievo	607
<i>Paolo Giandebiaggi, Michela Rossi, Chiara Vernizzi</i>	
La cappella dell'Assunta nella chiesa di Santo Spirito, detta di San Filippo, a Fermo: linguaggi decorativi e dinamiche di committenza nella fabbrica oratoriana	621
<i>Claudia Lattanzi, Roberto Ragione</i>	

Patrimonio architettonico religioso di ordini e congregazioni in Valle di Susa nel XXI secolo: uso sociale e ruolo delle committenze nei processi di trasformazione, restauro e valorizzazione	643
<i>Francesco Novelli</i>	
La sede della Compagnia del Gesù di Noto antica, una complessa vicenda costruttiva	661
<i>Gaia Nuccio</i>	
Modulazioni sulla spazialità centrica nelle chiese barocche dei Padri della Missione	677
<i>Marco Pistolesi</i>	
L'influenza dell'architettura teatina nell'organizzazione della città post-tridentina	697
<i>Rossana Ravesi</i>	
Girolamo Rainaldi per i Gesuiti: la sperimentazione sulla pianta di chiesa dell'Ordine a Faenza, Bologna e Parma	715
<i>Antonio Russo</i>	
I "teatri sacri" di Andrea Pozzo per i Gesuiti: storia e ricostruzione digitale della chiesa di Sant'Ignazio a Mazara	729
<i>Mirco Cannella, Domenica Sutura</i>	
PARTE IV – AMPLIANDO LE PROSPETTIVE DELLA DIFFUSIONE DEGLI ORDINI	
Introduzione	751
<i>Andreas Hartmann-Virnich</i>	
El dibujo como herramienta para el estudio de arquitecturas ausentes: el convento de San Francisco de Oviedo	753
<i>Marta Alonso Rodríguez, Antonio Álvaro Tordesillas, Noelia Galván Desvaux</i>	
Modelli europei e strategie mediterranee: le missioni francescane a San Antonio, Texas	765
<i>Iacopo Benincampi, Angela Lombardi</i>	

Indice

La concreción arquitectónica, litúrgica y simbólica de un espacio eucarístico franciscano: la capilla del Buen Pastor del convento de Santiago en Vélez-Málaga (España)	783
<i>Javier González Torres</i>	
Análisis gráfico del antiguo convento de Santa Clara de Zamora	797
<i>Daniel López Bragado, Victor Antonio Lafuente Sánchez</i>	
Cluny II e Montecassino: la ricerca della concinnitas del monastero a cavallo dello scisma d'oriente	809
<i>Cecilia Maria Roberta Luschi</i>	
Il mosaico di Ganagobie e lo spazio liturgico cluniacense. Il significato dell'iconografia pavimentale e l'eredità classica nel romanico	825
<i>Nicolò Mazzucato</i>	
I Domenicani nella vita sociale, culturale e architettonica di Istanbul nei primi due secoli del dominio ottomano (1453-1660): evidenze storiche dall'Archivio conventuale dei Domenicani a Galata	839
<i>Alper Metin</i>	
I luoghi di culto degli Ordini monastici ortodossi del Mediterraneo tra conservazione e riuso. Il Monastero di Krka in Croazia	857
<i>Adriana Trematerra</i>	
Los templos franciscanos de una nave en México en el siglo XVI: algunas consideraciones sobre sus probables orígenes españoles	869
<i>Manuel Eduardo Valiente Quevedo</i>	
Postfazione	883
<i>Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci</i>	
Abstract	889
Note biografiche	943

Abbazie latine nella Calabria Citra e nella Calabria Ultra degli Altavilla. Gestione territoriale e linguaggio architettonico

Laura Aiello

Parole chiave: *abbazie latine; diocesi; Calabria; Medioevo; normanni*

1. Introduzione

L'inizio del secondo millennio rappresenta un punto nodale nella storia dell'architettura ecclesiastica mediterranea. Il progressivo allontanamento avvenuto tra lo stato pontificio Romano e Costantinopoli, culminato nel 1054 con il così detto Scisma di Oriente, vide l'area mediterranea ridisegnare le proprie zone di influenza. In tale contesto il potere centrale della chiesa Cattolica Romana si trova in qualche modo a dover riaffermare il proprio ruolo su tutti quei territori dell'Italia meridionale in cui l'influenza orientale e bizantina risultava particolarmente radicata. In tale ambito l'arrivo dei principi normanni in Calabria trova il favore del papato che riconosce in questo popolo un buon alleato per attivare i giusti processi di conversione dal rito greco a quello latino.

Il presente contributo si propone di offrire un quadro generale di riferimento capace di mettere a fuoco la genesi di un progetto di gestione territoriale che finirà per essere incardinato all'interno di una complessa rete monastica. In tale quadro si vedrà come il proliferare dei nuovi ordini oltre a rispondere a particolari regole religiose sia legato anche ad una particolare "vocazione socio-economica" a cui quel particolare ordine assolve nel quadro geo politico. Anche la forma architettonica risponde parallelamente a peculiari ideali ascetici e comunitari aprendosi a un dibattito di respiro internazionale e dialogando con le grandi sorelle francesi di oltralpe.

2. La nuova economia e la gestione del territorio

Nel 1059 Roberto il Guiscardo (circa 1015-1085), figlio di Tancredi d'Altavilla, proclamandosi vassallo del Papa Niccolò II, ne ottenne l'investitura sui territori dell'Italia meridionale, i quali gli furono ufficialmente assegnati nello stesso anno col Trattato di Melfi. Il Guiscardo, dopo averne cacciato i Bizantini e i Longobardi e spinto il fratello Ruggero alla conquista della Sicilia, si adoperò al consolidamento del nuovo stato Normanno. Inizia così per la Calabria un periodo di grande rinascita economica. Il periodo della dominazione bizantina in effetti, se pur lo si identifichi come un periodo di sviluppo artistico, era pur sempre caratterizzato da un pesante sistema fiscale che andava a gravare sulla popolazione, cosa per altro non agevolata dalle continue incursioni saracene. Ed è proprio sotto il dominio normanno che la Calabria ristabilisce una nuova economia. Il sistema di gestione che va a svilupparsi parte dalla cellula base della diocesi suffraganea di una metropoli la quale a sua volta deve rendere conto al potere centrale di Roma del suo operato. Gli organi di azione principali sono gli ordini monastici con i loro monasteri e le loro abbazie che funzionano come delle imprese agricole che hanno sotto controllo grosse parti di territorio dette grange. Anche questi ordini, come le diocesi, seguono una struttura piramidale. Infatti sono generalmente composte da un primordine (che risale al fondatore), un second'ordine di monache che accettano la regola del prim'ordine, un terz'ordine di laici funzionale all'attività e agli scopi dell'ordine.

3. Le Diocesi

All'arrivo dei Normanni nel Mezzogiorno la divisione del territorio, come si legge nella *Notitia Episcopatum* redatta dall'imperatore bizantino Leone VI (886-912), era basata su due grandi metropoli: quella di Reggio, e quella di Santa Severina con le rispettive suffraganee. Sotto la metropoli di Reggio si trovano le suffraganee: Vibona, Tauriana, Locri, Rossano, Squillace, Tropea, Amantea, Crotona, Cosenza, Nicotera, Bisignano e Nicastro. Sotto la metropoli di Santa Severina si registrano invece: *Euria* (Umbriatico), *Akerentia* (Cerenzia), *Aisilo* (Isola Capo Rizzuto), *Gallipoli* (Figura 1).



Fig. 1. Diocesi, metropoli e suffraganee della Calabria Bizantina, a sinistra, e della Calabria Normanna, a destra (elaborazione grafica dell'autrice).

Con l'arrivo dei Normanni la metropoli di Reggio cederà dei territori per l'erezione delle nuove diocesi normanne di Bova e di Oppido.

Inoltre la diocesi perderà alcune suffraganee, quali Vibona e Taureana che andranno a costituire i territori della nuova diocesi di Mileto (residenza di Ruggero I), Cosenza che diverrà autonoma con diritti metropolitani sulla nuova diocesi latina di Martirano, Rossano che per il perdurare del rito greco sarà resa autonoma senza suffraganee, ed infine Bisignano che verrà direttamente soggetta a Roma insieme alla fondazione delle nuove diocesi di Malvito e San Marco (residenza di Roberto il Guiscardo).

Contestualmente, i nuovi dominatori lasceranno invece immutata l'area di influenza della metropoli di Santa Severina che vide crescere il proprio territorio con l'istituzione delle diocesi di *Callopoli* (Belcastro XII secolo), *Polecastro* (Strongoli XII secolo) e San Leone (XIII secolo) e da cui sarà esclusa Gallipoli.

Tali modifiche evidenziano la forte volontà papale di riconvertire al rito latino tutto il territorio meridionale. Alcuni vescovi, come quello di Reggio, Basilio, rifiutarono infatti di accettare il rito latino e

la sottomissione a Roma, perciò furono allontanati dalle loro sedi e la diocesi vide ridimensionare la propria area di influenza. In altri casi si procedette con maggiore cautela, e il rito latino venne introdotto man mano che venivano a mancare i vescovi di rito greco, come nel caso di Tropea (1094), Squillace, Nicastro e Cassano (tra il 1090 e il 1096), Umbriatico (1139), Isola (1149). Conservarono invece il rito greco ancora per alcuni secoli le diocesi del versante ionico: Bova, Santa Severina, Gerace, Cerenzia e Rossano.

Tale divisione arriverà con le costituzioni di Melfi del 1231 a consolidarsi nella distinzione tra *Calabria Citra flumen Nethum* (Calabria latina) e *Calabria Ultra flumen Nethum* (Calabria greca), in cui appare evidente la forte riduzione delle dipendenze di Reggio Calabria.

4. Le prime abbazie Normanne

Parallelamente al sistema delle diocesi, i Normanni affiancano alla struttura territoriale la dislocazione di nuovi centri abbaziali latino-normanni in punti-chiave della Calabria, ai quali viene affidata la struttura gestionale economica del territorio e la conseguente forza portante della *Rekatholisierung*. Tra le prime opere registrate a nome di Roberto Il Guiscardo e del fratello Ruggero I si colloca la fondazione di tre importanti monasteri Benedettini: Santa Maria della Matina (1059-1061)¹, Santa Maria di Sant'Eufemia (diploma di fondazione del 1062) e la Santissima Trinità di Mileto (1063-1070)².

Tali fondazioni risultano cruciali nella storia dell'architettura abbaziale del sud Italia. Da quanto riporta il cronista Olderico (1075-1142) nella sua *Historia Ecclesia*³ sembra infatti che a seguito di Roberto il Guiscardo arrivò nel sud Italia Robert di Grandmesnil, abate e architetto di Sant Evroul sur Oches e fratello di Giuditta di Evreux (prima sposa di Ruggero nel 1062).

Tale concomitanza ha spinto gli storici ad attribuire a questo personaggio una forte influenza nello sviluppo dell'architettura locale, i cui esempi architettonici si prestano come cardine di un dibattito sull'architettura di respiro internazionale.

¹ PARISE 2006, p. 103; TABANELLI 2016, p. 41.

² OCCHIATO 1981, p. 567.

³ Monaco di Saint-Evroult-sur-Ouche. Cfr. ORDERICO 1114-1142.

Occhiato afferma infatti che tali architetture

“parlano, sia pure attraverso una molteplicità di parafrasi del lessico espressivo, secondo una comune sintassi di forme, sostanzialmente riconducibile ai moduli occidentali, connotata da influssi franco normanni e precisamente da disposizioni sperimentate nelle chiese benedettine d’Oltralpe”⁴.

A livello territoriale le tre abbazie si collocano lungo la direttrice nord-sud fissando a San Marco Argentano la residenza del Guiscardo, nel territorio di Santa Maria della Matina, e a Mileto la prima sede episcopale latina del sud Italia e la residenza di Ruggero I, nel territorio della Santissima Trinità di Mileto. Di grande rilevanza appare l’abbazia di Sant’Eufemia, residenza invece proprio dell’abate architetto Robert di Grandmesnil.

Ad oggi della struttura originaria delle tre abbazie ci giunge ben poco. Tutte collocate in luoghi strategici, subirono nei secoli continui rifacimenti dovuti ai terremoti, attraverso ricostruzioni realizzate secondo le tecniche e gli stili che nei secoli si sono susseguiti. Oggi ci troviamo dunque a interpretare ciò che rimane di tali opere servendoci dei dati che la storiografia ufficiale ci offre. Fondamentale in questo studio è leggere il quadro degli eventi che ci colloca in un periodo di fermento. Due i principali riferimenti a cui guardare, la ricostruzione di Cluny II in fase di ampliamento (Cluny III) e la vicina opera benedettina di Montecassino.

4.1. Santa Maria della Matina

L’abbazia di Santa Maria della Matina non risulta tra quelle affidate a Robert di Grandmesnil, tuttavia sembra che “i nomi dei monaci registrati dai documenti mettano in luce come anche in questo caso la comunità si componesse, almeno in parte, di religiosi transalpini”⁵. Nella seconda metà del secolo XII si assiste a un rapido declino del monastero: dal 1183, data dell’ultimo documento citato dal Pratesi⁶, non si hanno più notizie fino al 1221-1222, anni in cui fu ceduta

⁴ OCCHIATO 1981, p. 568.

⁵ TABANELLI 2016, p. 41.

⁶ PRATESI 1958.

ai cistercensi della Sambucina di Luzzi perché vi si trasferissero, abbandonando il loro monastero. Devono essere stati questi anni scenario di un improvviso declino da cui si riprese solo parzialmente nel 1222. Da questo momento l'abbazia matinese viene considerata da Casamari come filiazione propria. A partire dal XV secolo, durante il periodo aragonese, le fonti ci informano che fu data dal papa in commenda insieme ad altri due monasteri dello stesso ordine. Fino al '600 gli edifici claustrali rimasero intatti. In seguito, dopo l'eversione della feudalità (1806) diventa proprietà della famiglia Valentoni, che la converte in fattoria agricola. Il fabbricato abbaziale, che appartiene alla fase cistercense nonostante le trasformazioni subite nel corso dei secoli, è ancora esistente e comprende il parlatorio, lo scriptorium, la scala d'accesso ai piani superiori e l'aula capitolare (Figura 2). Quest'ultima, considerata tra i più raffinati esempi di architettura cistercense in Italia, è suddivisa in sei campate da due pilastri a fascio su cui si innestano le maestose volte a crociera costolonate. Esiguo tracce dell'insediamento benedettino si riscontrano in qualche superstite elemento architettonico. Dell'originaria fondazione Occhiato riconosce "solo un tratto del muro di cinta meridionale del chiostro"⁷.

Come riporta l'autore nella nota 5

"[...] non è stato possibile accertare se l'avancorpo della chiesa fosse ad una o a tre navate. Altre caratteristiche quali il transetto poco o nulla prominente e tre absidi semicircolari allineate, indurrebbero a far supporre al Bozzoni la presenza di schemi benedettini cassinesi, lontani perciò da possibili rimandi ad influenze francesi, tanto più che in questo monastero non vi è stata la presenza di monaci franco-normanni"⁸.

Fra le evidenze sembra consolidarsi quindi l'idea che Santa Maria della Matina non utilizzò i modelli di oltralpe,

"ossia il coro a cappelle radiali di Venosa, Acerenza e Aversa o lo *chevet échelonné* di Sant'Eufemia e Mileto"⁹.

⁷ OCCHIATO 1981, pp. 567-568.

⁸ Ibid., p. 568.

⁹ TABANELLI 2016, p. 45.



Fig. 2. Capitolo di Santa Maria della Matina (foto dell'autrice).

4.2. Santa Maria di Sant'Eufemia (1062)

In ordine temporale, la data di fondazione di Sant'Eufemia viene collocata attorno al 1062. Il maggior numero di informazioni ci giunge ancora una volta dalla *Historia ecclesia* di Orderico, il quale ci informa di come Grandmesnil dovette scappare dalla Normandia a seguito di alcune vicende con il duca Guglielmo il conquistatore. Accolto da Papa Alessandro II a Roma, nel 1061 decise di scendere alla corte del Guiscardo per il quale costruì appunto il monastero di Sant'Eufemia e successivamente quello di Mileto e di Venosa.

La sede abbaziale fu molto cara ai conti Normanni i quali la destinarono alla sepoltura della madre. La gestione benedettina dell'abbazia si dovette concludere alla fine del duecento con il passaggio (1282) agli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme e quindi alle successive evoluzioni dell'ordine dei Cavalieri di Rodi e poi di Malta.

Occhiato nel 1981, effettuando un'analisi visiva, arrivò a descrivere una chiesa con impianto a tre navate scandite da pilastri, un transetto aggettante, contrafforti esterni, volte a botte sulle navi laterali e una torre nel prospetto occidentale, ipotizzando un abside di tipo benedettino



Fig. 3. Abbazia di Santa Maria di Sant'Eufemia (www.turiscalabria.it).

cluniacense, ossia lo *chevet échelonné* con un triplice coro parallelo concluso da tre absidi gradonate. Sembra che tali ipotesi siano state confermate da alcuni scavi effettuati negli anni '90 e successivamente nel 2006.

Le indagini hanno permesso di riportare alla luce i tre emicicli absidali disposti in maniera scalare, un brano pavimentale in *opus sectile* geometrico, i gradini di accesso al presbitero e i pilastri d'angolo realizzati in calcare squadrato e laterizi (Figura 3).

4.3. Santissima Trinità di Mileto

Ruolo di cruciale importanza ebbe la cittadina di Mileto, *casalia* bizantino, che all'arrivo dei normanni vide accrescere il proprio ruolo come distretto comitale di Ruggero, dotato di una propria zecca, sede della prima diocesi latina del territorio calabrese e sede dell'importante abbazia della Santissima Trinità attestata già dal 1070 per la presenza di un abate ma consacrata nel 1080¹⁰.

Mileto si configura quindi come centro amministrativo di tutto il regno di Ruggero e tale resterà fino alla sua morte nel 1101, anno dopo il quale la moglie Adelaide¹¹ sposterà la corte prima a Messina e poi definitivamente a Palermo.

La costruzione dell'abbazia sorge quindi in un clima di favore e concessioni da cui si spiega il sorgere di una struttura paragonabile alle grandi sorelle di oltralpe. Come anticipato, Orderico nella sua cronaca

¹⁰ Cfr. MÉNAGER 1959; ROMEO 2015, p. 94.

¹¹ HOUBEN 1996, pp. 81-114.

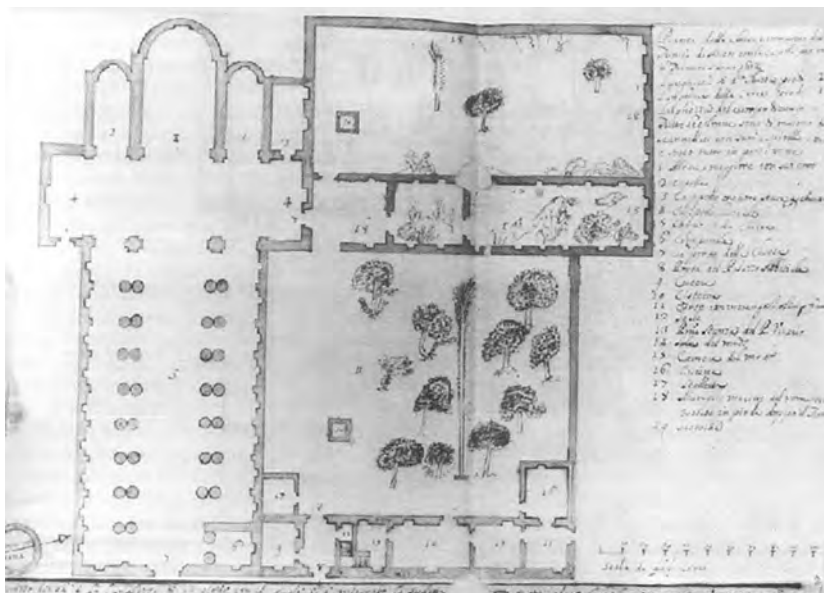


Fig. 4. Santissima Trinità di Mileto, Pontificio Collegio Greco, vol. 83 (https://www.omceovv.it/storia_normanni/chiesa.htm).

annovera anche tale abbazia, insieme a Sant'Eufemia e Venosa, tra le diramazioni di Saint Evroul. Per avere un'immagine di come potesse configurarsi all'epoca di fondazione possiamo avvalerci di alcuni disegni dell'archivio conservati oggi presso il Collegio Greco di Roma raffiguranti l'abbazia a cavallo del terremoto del 1659¹² (Figura 4).

Come confermato da vari studi, la conformazione originale sembra ricalcare come per Sant'Eufemia quella dello *chevet échelonnées*¹³ con transetto sporgente, rimarcando il legame di tali fabbriche con l'abate architetto Robert di Grandmesnil.

5. I nuovi ordini monastici e la gestione economica territoriale

A livello di gestione territoriale e ampliando lo sguardo a tutto il territorio della Calabria Citra e della Calabria Ultra è possibile sintetizzare alcune grandi fasi legate proprio alla diffusione degli

¹² Dopo il terremoto del 1783 il sito sarà abbandonato.

¹³ ROMEO 2015, p. 100; TABANELLI 2016, p. 45.

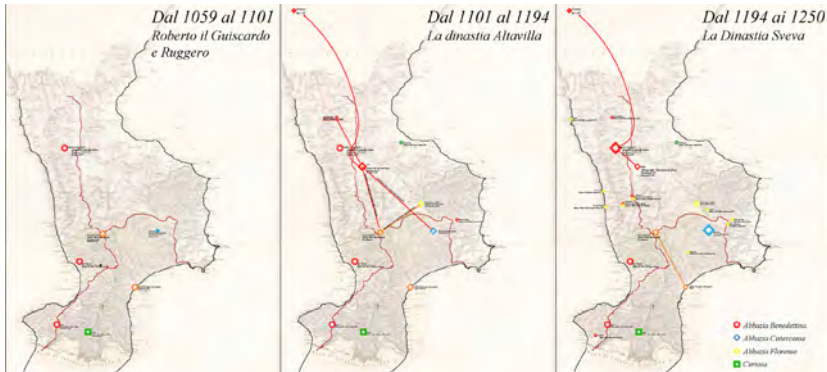


Fig. 5. Diffusione delle strutture monastiche latine nella Calabria Citra e nella Calabria Ultra sotto la dominazione normanna (elaborazione grafica dell'autrice).

ordini religiosi. Osservando le tre carte relative alla prima dominazione Normanna, dall'arrivo del Guiscardo alla morte del fratello Ruggero, quella legata alla successiva discendenza degli Altavilla prima e degli Svevi dopo, appare evidente come il ruolo delle abbazie accrebbe gradualmente la propria funzione di governo del territorio (Figura 5). Ricordiamo che il dodicesimo secolo fu periodo assai favorevole per tali aggregazioni religiose; i normanni elargivano alle abbazie beni immobili che esse sapevano ben governare e trasformare, considerandole veri e propri feudi; il papato, alle spalle, insisteva perché maggior fortuna avessero le abbazie di rito latino su quelle di rito greco. La politica religiosa dei normanni mirò dunque gradualmente, e senza scosse e violenza, ad assecondare tali fini.

5.1. Benedettini

Nel periodo che corre dal trattato di Melfi alla morte di Ruggero I, il ruolo dell'ordine Benedettino diventa fondante di tutta la struttura di controllo del territorio. I monasteri si dispongono inizialmente a presidio nella via nord sud da San Marco Argentano in direzione di Reggio Calabria (futura porta del Regno di Sicilia) e successivamente a presidio dei principali snodi viari (come l'abbazia di Corazzo). Interessante osservare come, in questi anni di preludio all'indizione delle crociate, proliferarono oltralpe almeno due nuovi ordini monastici riformati che verranno direttamente impiantati in Calabria dalla dominazione normanna: i certosini e i cistercensi.

5.2. Certosini

Primo fu l'ordine certosino nato dalla fondazione della "grande Certosa" del 1084 voluta da Bruno di Colonia, ispirato dal desiderio di realizzare un tipo di vita eremitico e di alta ricerca spirituale. Dalle alpi francesi Bruno sarà presto chiamato da Urbano II al suo servizio a Roma. Nel 1091 tornerà al suo ideale ascetico fondando nel cuore dell'appennino calabrese l'eremo di Santa Maria su un terreno di donazione di Ruggero I. Da lì, due chilometri più a valle, si colloca l'attuale certosa di Santo Stefano destinata ai fratelli conversi.

Evidenziamo che le certose si collocano solitamente in aree centrali rispetto al territorio di pertinenza, nel cuore dell'enclave e in area protetta proprio per la ricerca di quegli ideali di ascetismo propri della consuetudine certosina. Tali congregazioni sono sempre affiancate da strutture di conversi che si prestano alla funzione di filtro con la chiusura della vita eremitica ma anche come forza operante dell'ordine. Tutte le certose assumono infatti la struttura di centro produttivo strategico del territorio in cui si innestano. Da quanto riporta Cariddi sappiamo che nel 1089 Bruno riceve

"un'area interna, la cui produzione principale è rappresentata dal legname e dall'allevamento; la terra non coltivata, presenta rigogliose foreste di faggi, ontari, castagni e prati preclusi agli usi civici"¹⁴.

Qui l'ordine possedeva 3 mulini, una gualchiera e 2 segherie alimentate dal torrente Ancinale che producevano una grande quantità di legname che giungendo a Bivona veniva distribuito in tutta la Calabria. Ecco come a livello strategico l'istituzione di tale organo si configura nella Calabria di fine XI secolo come un centro produttivo di primaria importanza, giustamente collocato lontano dalle principali vie di transito e situato come un carapace nella parte più interna dei territori normanni.

5.3. Cistercensi e Florensi

Diverso il ruolo dei Cistercensi, ordine monastico fondato nel chiostro di Cîteaux nel 1098 da Roberto di Molesme, e perfettamente rappresentato negli anni della sua diffusione dal forte carisma di

¹⁴ CARIDI 1994, pp. 49-64.

Bernardo di Clairvaux (1090-1153). L'ordine nasce in seno al grande dibattito internazionale sviluppato tra Montecassino e Cluny III, da cui la redola cluniacense sembrava aver intrapreso un percorso troppo distante dallo spirito monastico della regola caratterizzata dalla disciplina e dalla povertà dettata da San Benedetto, volendo ritrovare il perduto rigore ascetico. L'ordine si caratterizzerà, come già sperimentato dai primi benedettini, per la forte connotazione gestionale del territorio. Anche in questo caso le abbazie si configurano come centri direzionali polivalenti a cui si riferiscono le grange dislocate sul territorio secondo schemi di isocrone che garantiscono una eccellente rete di comunicazione fra le une e le altre¹⁵. All'interno delle mura protette dell'abbazia si conserva una cultura fatta di sapienza erudita (*scriptorium*), manualità (arte della seta e della lana), arte del costruire secondo un ordine geometrico rigoroso e privo di decori superflui. La prima abbazia Cistercense in Calabria fu l'abbazia della Sanbucina di Luzzi, benedettina di fondazione (1141) e convertita nel 1160. Da tale centro si irradiano le nuove fondazioni delle figlie cistercensi. La fortuna di tale ordine, come anticipato, è da rintracciare nella politica di benevolenza attuata dai Normanni proprio per il fine di agevolare la latinizzazione dei territori bizantini. Particolare rilevanza rivestirà a livello locale la riforma di Gioacchino da Fiore che nel 1196 avrà il riconoscimento del nuovo ordine fiorentino a cui sarà affidato il ruolo di subentrare nella gestione dei monasteri basiliani in decadenza.

6. Conclusioni

Il quadro descritto evidenzia il forte legame che intercorre tra la struttura governativa Normanna e la rete gestionale del territorio affidata alle congregazioni monastiche.

In tale quadro Benedettini, Cistercensi, Certosini e Florensi sviluppano una rete di gestione territoriale specialistica in cui all'opposità dei benedettini prima e dei cistercensi dopo, si affida la gestione a grande scala dei territori agricoli e la diffusione della cultura, più specialistico appare il ruolo dei Certosini che per la loro posizione strategica si trovano a gestire gli approvvigionamenti sensibili, mentre l'ordine Fiorentino, nato e rimasto circoscritto nell'enclave calabrese, risponde ad un'esigenza locale.

¹⁵ BINI 2011, p. 55.

I documenti d'archivio, i cronisti e i resti archeologici delle strutture religiose del XI secolo parlano di un'epoca di splendore e magnificenza di respiro internazionale.

La Calabria diviene in questi anni il cantiere di sperimentazione e banco di dialogo tra le influenze Cluniacensi (dall'impianto articolato con transetto sporgente), quelle di Montecassino (dall'aspetto sobrio con impianto compatto e presbiterio rialzato) e le maestranze ellenizzanti del territorio meridionale (avvezze all'uso del mattone e alla predilezione per l'impianto centrale a croce greca), giungendo infine ad attuare quel sincretismo stilistico che in prima istanza vedrà la sua massima espressione nel duomo di Mileto e di Gerace e successivamente in quello di Mazzara, Messina, Catania, Cefalù e Monreale e Palermo, a testimonianza di come i linguaggi orientale e latino siano riusciti a configurare una nuova proposta identitaria.

Bibliografia

- BINI, M. (ed.) (2011), *Il paesaggio costruito della campagna Toscana*, Alinea, Firenze.
- CARIDI, G. (1994), *Popolazione e territorio della Calabria moderna*, Laruffa, Reggio Calabria.
- HOUBEN, H. (1996), *Mezzogiorno normanno-svevo: monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Liguori, Napoli.
- MÉNAGER, L. R. (1959), *L'abbaye bénédictine de la Trinité de Mileto, en Calabre, à l'époque normande*, in "Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano", 4-5, pp. 9-94.
- OCCHIATO, G. (1981), *Rapporti culturali e rispondenze architettoniche tra Calabria e Francia in età romantica: l'abbazia normanna di Sant'Eufemia*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age", 93, 2, pp. 565-603.
- ORDERICO, V. (1114-1142), *Historia ecclesiastica*, trans. M. Chibnall, *The ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, 6 vol., Clarendon Press, Oxford, 1968-1980.
- PARISE, F. (2006), *Il disegno dell'architettura Cistercense in Calabria*, Alinea, Firenze.
- PRATESI, A. (1958), *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
- ROMEO, P. (2015), *La Santissima Trinità di Mileto: una revisione critica dell'architettura religiosa normanna in Calabria e le sue conseguenze in Sicilia*, Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia, 2015.
- TABANELLI, M. (2016), *Architettura sacra in Calabria e in Sicilia nell'età della Contea. Gli interventi dei conquistatori normanni tra occidentalizzazione e persistenze italogreche*, Tesi di Dottorato, Sapienza Università di Roma, 2016.

Sitografia

www.turiscalabra.it (ultimo accesso il 14 marzo 2022).

www.omceovv.it (ultimo accesso il 10 agosto 2022).

La committenza ha da sempre condizionato e indirizzato l'architettura sia nella sua fase progettuale e di cantiere sia nella sua conservazione, tenuto conto delle vicende storiche coeve, della situazione economica al contorno e della cultura architettonica del momento. Un ordine religioso è tra i committenti più esigenti perché, vivendo secondo precisi dogmi, richiede un'architettura che identifichi le proprie necessità. I due tomi raccolgono contributi che affrontano le modalità in cui gli ordini e le congregazioni religiose, tra Medioevo ed Età Moderna, hanno rappresentato sé stessi tramite l'arte e l'architettura.

Gli atti sono frutto del convegno, svolto a maggio 2021, organizzato in seno alle molteplici attività complementari che il Dottorato di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura di Sapienza Università di Roma offre per la formazione accademica integrando i tre distinti, ma affini, settori disciplinari.

Rossana Ravesi. Architetto e Dottoranda di ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, *curriculum* Storia, presso Sapienza Università di Roma in cotutela con la Facultad de Historia e Geografía, *curriculum* Storia dell'Arte, presso Universidad Complutense de Madrid. Ha firmato e ha in corso pubblicazioni in riviste scientifiche di classe A e in convegni nazionali e internazionali.

Roberto Ragione. Architetto e Dottore di ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, *curriculum* Restauro, presso Sapienza Università di Roma. Nel medesimo ateneo ha conseguito la laurea in Architettura U.E., il master di II livello in 'Architettura per l'Archeologia', la specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio. Svolge attività di ricerca nell'ambito della storia e della conservazione dei beni architettonici.

Sara Colaceci. Dottore di ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, *curriculum* Disegno, presso Sapienza Università di Roma. Laureata in Architettura – Progettazione Architettonica presso il Dipartimento di Architettura di Roma Tre. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni in convegni nazionali e internazionali e in riviste di classe A.

ISBN 978-88-9377-267-9



9 788893 772679

